

Speranze e valori

della pianificazione urbana

di Carlo Olmo

Luigi Mazza

SPAZIO E CITTADINANZA

POLITICA E GOVERNO DEL TERRITORIO

pp. 199, € 27,

Donzelli, Roma 2015

Item che tratta il testo di Luigi Mazza costruiscono due percorsi paralleli, con vista uno sull'altro. Il primo è cronologico, con la sua quasi ovvia appendice geografica. Non solo e forse non tanto perché il libro si presenta con questa struttura, scandendo da Ippodamo di Mileto sino a (Henry) Lefebvre le tappe della *liaison* tra governo dello spazio, forme giuridiche e politiche della cittadinanza. Ma perché questo percorso è anche una traccia importante della *wunderkammer* dell'autore, popolata da testi e dalle loro diverse edizioni, con il culto raffinato del bibliofilo. Un percorso con un doppio ingresso: e da un lato il libro propone una sequenza storica. L'autore ha spesso chiarito di non frequentare il *métier de l'historien*; nondimeno il libro segue un filo e una scansione temporale rigorosa e motivata. Dall'altro lato propone un riordino della memoria, ciò che Paul Ricoeur chiama riconfigurazione. I due ingressi, o se si vuole i due tempi, della rappresentazione storica e della memoria, tracciano un possibile doppio itinerario affascinante, generando una *mise en intrigue* tra il tempo che la narrazione costruisce e quello che l'autobiografia comunque lascia filtrare. Tutt'altro che coincidenti.

L'ordinamento temporale che l'autore propone ha un'unica eccezione, per nulla marginale: il secondo capitolo, che si presenta quasi come le istruzioni per l'uso per un lettore distratto. Per il resto la sequenza segue il filo delle giuste letture sul tema e delle conseguenti geografie. Mancano, forse, Leon Battista Alberti e Machiavelli, che compare per altro in molte note. Ma la loro presenza avrebbe trasformato questo libro in un breviario sul tema. E lo salva da questa non felice fine la seconda trama, quella della memoria. Le letture allora si disordinano e, persino nella scrittura, prendono il gusto, e l'ironia, del tempo passato o l'entusiasmo della scoperta più recente. Così è per quelle di Alfred Marshall, William Beveridge, Patrick Abercrombie o Henry Lefebvre e, in maniera molto diversa, per l'autore forse più frequentato da Luigi Mazza, Patrick Geddes.

I due percorsi segnano una tematica cara all'autore e alla sua generazione, tema che costituisce uno degli investimenti intellettuali più significativi del secolo passato: l'urbanistica. Il libro si potrebbe, forse si dovrebbe, leggere iniziando dall'ultimo capitolo, dal venir meno di una possibile regolazione e delle sue ragioni: il senso civico, l'interesse comune, la concezione non puramente secolare della statualità. In realtà, questo è forse il capitolo più sorprendente per uno studioso che si vuole non storico e laico. La secolarizzazione, nella sua accezione di lungo periodo, è legata alla millenaria vicenda cristiana e all'affermazione di una statualità laica, in luogo di una etica. L'analisi dei fondamen-

ti della religione civile e del suo contrapporsi all'ideologia è forse il cuore del capitolo e dell'intero libro, perché da quell'analisi deriva anche l'amara, successiva riflessione sul neoliberalismo e sul suo scardinamento dei presupposti stessi della cittadinanza e dell'affermarsi dell'ideologia proprio quando sembrava essere giunto il tempo che ne segnava la morte.

Mazza in una nota inizia una riflessione sulla religione civile da Rousseau sino ad Habermas, riflessione che mette in luce l'aporia fondamentale tra uno stato che si vuole etico e la produzione dei valori che lo legittima. Valori che lo stato stesso non può generare. Di qui il ricorrere a religione e forse a riti – Mazza cita quelli della *Marianne va au combat*, ma tutta la storia dello stato moderno ne è popolata – funzionali alla legittimità dell'azione statale. Riflessione convincente, come quella che distingue religione e ideologia, quando più sistemi di valori e più riti si contrappongono in un corpo sociale. Forse lo spunto che offre e che merita una meditazione riguarda proprio il sintagma religione civile e la sua pretesa, più volte affermata, di universalismo, non solo di contrattualismo. Un universalismo che Carl Schmitt nel 1956 bollerà come incombente tirannia dei valori, ma che è l'autentica speranza (e/o illusione) che accompagna le politiche che connotano il rapporto tra governo del territorio e diritti

di cittadinanza. Perché speranza e illusione? E perché questo rimpallarsi, che è forse il cuore autentico del libro di Mazza?

Ippodamo si trova a lavorare con Pericle e con Protagora – in piene guerre elleniche, non bisogna dimenticarlo – e il valore politico della sua griglia nasce certo, come Mazza illustra, da una non semplice lettura di passi di Aristotele in cui la città è specchio fisico di una razionalità politica. Ma la proposta costituzionale di Ippodamo (e di Pericle e Protagora) va oltre: tocca valori universali, quegli stessi valori universali che la più sofisticata tradizione cristiana, quella paolina, metterà a sostegno del compromesso tra un fondamento teocratico e uno redistributivo della società. L'avventura che

Mazza propone al suo lettore, da Ippodamo in poi, è quella dell'alternarsi di speranze e illusioni non tanto rispetto alla prefigurazione sociale, fisica, economica che ogni pianificazione reca con sé, ma nei confronti dei fondamenti valoriali e della loro natura, alternativamente universale o contrattuale. Il libro è una narrazione (visto che la parola storia è rifiutata dall'autore) di questo alternarsi e dei sempre più complessi sistemi di legittimazione che comporta lo stare dalla parte di Hobbes o di Rousseau.

Libro anacronistico allora per le scuole italiane? Basterebbe leggersi il bel saggio di Nicole Loraux *L'éloge de l'anacronisme en histoire* (Editions du Seuil, 1993) per rispondere che proprio questo è il pregio del libro. L'essere

una topografia insieme leggendaria e attuale della *wunderkammer* dell'autore (e di una generazione) aggiunge possibili percorsi di lettura, occasioni per ritrovarsi, oltre che per trovare spunti e riflessioni. Chi tenta operazioni di questo genere si espone. Luigi Mazza è sempre stato sin troppo ironico per tentare operazioni culturali tanto esplicite e forse anche per questo. *Spazio e cittadinanza* è una, un po' dolente, ferita che l'autore offre a studiosi ormai lanciati sulle aride praterie di specialismi non solo settoriali, ma tecnocratici e autoreferenziali. L'urbanistica non solo ha diritto di cittadinanza nelle società globali, ma torna a essere quella caverna di Platone cui Isaac Blumenfeld ha dedicato cinque libri.

carlo.olmo@polito.it

C. Olmo è professore emerito di storia dell'architettura dell'Università di Torino

